

IL RETROSCENA

Il braccio di ferro con la Merkel

ANDREA BONANNI

BRUXELLES
MATTEO Renzi arriverà domani a Bruxelles per l'ultimo vertice europeo dell'anno con le pistole cariche. E nel mirino, questa volta, c'è niente meno che la cancelliera tedesca Angela Merkel.

ALLE PAGINE 10 E 11

Flessibilità, migranti e Is: Renzi pronto al braccio di ferro con la Merkel

Il premier arriva domani a Bruxelles per l'ultimo vertice europeo dell'anno. Un incontro dove emergerà l'insofferenza verso la Commissione sempre schierata a fianco della Cancelliera

IL RETROSCENA

ANDREA BONANNI

BRUXELLES
MATTEO Renzi arriverà domani a Bruxelles per l'ultimo vertice europeo dell'anno con le pistole cariche. E nel mirino, questa volta, c'è niente meno che la cancelliera Angela Merkel. I segni di insofferenza del presidente del Consiglio italiano nei confronti di Berlino, e della Commissione di Jean-Claude Juncker che viene considerata troppo compiacente verso l'egemonia tedesca, si sono moltiplicati nelle ultime settimane. La richiesta di discutere l'opportunità politica di un rinnovo automatico delle sanzioni contro la Russia. La messa sotto accusa del gasdotto Nord Stream, vitale per il rifornimento energetico della Germania con il gas russo. La lettera congiunta italo-britannica per chiedere di riformare il funzionamento della macchina europea. Le prese di distanza verso la politica di bombardamenti in Siria. Le polemiche dichiarazioni sulle politiche della Ue «che fanno il gioco della Le Pen». L'accusa che ormai «sulla banche decide l'Europa». La decisione di aumentare il deficit pubblico per finanziare la sicurezza senza chiedere l'ok di Bruxelles. Le polemiche ricorrenti sulla «logica dello zero virgola» applicata dalla Ue in materia di conti pubblici. Sono tutti se-

gnali di un crescente disagio del governo italiano nei confronti della politica europea che Roma considera ormai a direzione tedesca.

D'altra parte il "cahier de doléances" italiano verso l'Europa sta ormai arricchendosi di troppi capitoli. Sulla questione dei migranti, Renzi accusa la Germania di aver lasciato sola l'Italia quando i barconi attraversavano il Mediterraneo, e di averci perfino costretto a chiudere l'operazione Mare Nostrum per non aumentare i flussi, salvo poi decidere di aprire le frontiere tedesche favorendo un'invasione di rifugiati sulle rotte balcaniche. La decisione di avviare una procedura di infrazione contro l'Italia per la mancata identificazione dei migranti, mentre la promessa ricollocazione dei profughi continua a segnare il passo, è stata poi la goccia che ha fatto traboccare il vaso.

Sul fronte dei conti pubblici, Renzi ha preso male la decisione della Commissione di sospendere il giudizio sulla legge di stabilità italiana per una divergenza di pochi decimi di punto sul deficit, che comunque resta al di sotto del tre per cento. L'idea di una Italia "sub judice" nonostante abbia fatto le riforme promesse, è stata considerata come una pugnata alla schiena. In materia di concorrenza, Roma ha vissuto male lo stop dato ai finanziamenti alle nostre industrie energivore, mentre la Germania continua a sostenere le proprie. Anche i continui ostacoli frapposti da Bruxelles a Padoa-Schioppa sulla costituzione di una "bad bank" per risanare il sistema crediti-

zio italiano non sono apparsi, a Roma, coerenti con linee molto più permissive seguite in passato. Così come la accanita resistenza del ministro tedesco delle Finanze, Schaeuble, al completamento dell'Unione bancaria viene vista come l'ennesima riprova dell'egoismo di Berlino che rifiuta solidarietà ai partner più deboli. In politica estera, infine, Palazzo Chigi non ha certo apprezzato di essere stato escluso dal vertice anglo-franco-tedesco sulla Siria. Nè ha digerito il fatto di aver dovuto accettare senza essere consultato le aperture verso la Turchia volute dai tedeschi per fermare il flusso balcanico dei migranti, mentre sulla risoluzione del conflitto libico, che sta molto a cuore all'Italia, l'Europa resta pedissequamente allineata alle cautele delle Nazioni Unite.

Non è certo la prima volta, nell'eterno braccio di ferro che costituisce la vera essenza delle politiche europee, che l'Italia si sente messa ai margini e trattata con sufficienza e diffidenza dai partner più importanti, e in particolare modo dalla Germania. Un atteggiamento, bisogna riconoscere, originato da una serie di inadeguatezze reali e oggettive che il Paese presenta rispetto agli standard europei, a cominciare dal peccato originale di un debito pubblico stratosferico che, salvo rare e brevi eccezioni, continua a crescere da decenni. A questo stato di cose i differenti governi che si sono succeduti a Roma hanno reagito con modalità diverse. C'è chi ha cercato di ingraziarsi i tedeschi, accettandone la logica rigorista

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

e protestante. Chi ha ingaggiato piccole battaglie su questioni puntuali, con esiti alterni, senza però riuscire a cambiare lo status complessivo del Paese. Chi, come Berlusconi, ha ostentatamente preteso di ignorare il proprio isolamento e i richiami di Bruxelles, fino a rimetterci la poltrona.

Matteo Renzi, questa volta, sembra deciso ad imboccare la strada di una aperta contrapposizione. Una Italia che rifiuta di allinearsi al consenso generale e che mette apertamente i bastoni tra le ruote alla Germania è, in effetti, uno spettacolo inedito. Anche perché il governo italiano appare intenzionato a mettere sul tappeto non questo o quello specifico dossier controverso, ma il complesso delle relazioni intra-europee e la filosofia dominante di ispirazione tedesca che negli ultimi anni ha governato, non solo in campo economico, le scelte dell'Unione. La sfida è ambiziosa,

Palazzo Chigi ha mal digerito la mossa di Bruxelles di sospendere il giudizio sulla legge di stabilità

probabilmente temeraria anche perché quelli che a Roma vengono visti come "diktat" di Angela Merkel sono spesso il frutto di una mediazione molto più complessa e sofferta in cui gli stessi tedeschi non sempre la spuntano. La posta in palio, a cominciare dalla flessibilità che l'Italia ha già ottenuto sui conti pubblici, è molto alta. Di sicuro quello che si aprirà domani al vertice di Bruxelles è solo l'inizio di una partita che si preannuncia lunga e difficile. Una partita in cui Renzi, come è suo costume, si gioca il tutto per tutto, a cominciare dalla sua credibilità internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.